



Helmut Schlesinger, il governatore della Bundesbank

## Banche italiane: tensione sui tassi aspettando Bonn...

MICHELE RUOQUIERO

ROMA La Bundesbank elettrizza soprattutto i banchieri italiani. Cassa di Risparmio di Venezia, Banca Toscana (controllata dal Monte dei Paschi), Banco di Napoli, Santo Spirito hanno infatti innalzato di mezzo punto il tasso attivo ad esclusione del Top rate e del Prime rate, mentre il Bancoroma ha demandato alle direzioni regionali una sorta di monitoraggio sull'andamento del mercato, riservandosi una decisione generale nella settimana prossima. Una sorta individuale nel «rompere le righe» di Ferragosto che da molti osservatori è stato giudicata inopportuna. E il provvedimento che la Bundesbank dovrebbe annunciare oggi in una conferenza stampa al termine della riunione del consiglio direttivo, presieduto per la prima volta da Helmut Schlesinger, si rovescia su mercati dai volumi di scambio ridotti e dove sono ritenuti possibili soluzioni graduali ed proficue aggiustamenti tecnici.

Di diverso avviso i nostri banchieri, anche se gli istituti maggiori, dalla Bnl alla Commerciale ed alla Banca dell'Agricoltura, hanno manifestato tendenza all'attentismo, a sorvegliare il mercato, più che a «precedere» le mosse. Un anomalo comportamento nella più sostanziale anomalia di un sistema.

Nulla di nuovo quindi. Ma ciò è doppiamente allarmante. Gli elementi di competitività e concorrenzialità di cui ha bisogno il sistema si annullano nell'assenza di trasparenza e di informazione capillare, mentre il medesimo tempismo non si avverte sui tassi passivi, cioè gli interessi composti sui depositi. E ciò aumenta il sospetto di un'operazione che si scarica unicamente sui risparmiatori non privilegiati e su una parte del sistema industriale.

L'assenza di selettività espone soprattutto la fascia intermedia. In particolare la piccola e la media impresa, favorisce posizioni di rendita che

trovano logica espressione nel credito puramente finanziario, di nuova consistenza negli ultimi tempi.

In questo contesto ha buon gioco il processo di reciproca alimentazione tra politica di bilancio e politica del tasso di sconto. Ma è un processo di segno regressivo. I banchieri chiedono garanzie al governo, ma il governo vuole prima la copertura dal sistema bancario. Non è difficile quindi comprendere come le dichiarazioni del ministro del Tesoro Carli, che anticipano per settembre correzioni della manovra finanziaria, abbiano un effetto «boomerang» e si traducano in una saga di incognite sul bilancio e sulle previsioni per il '92. Ed è sintomatico, in proposito, che il neo presidente dell'Abi, Taverdi Bianchi, abbia sottolineato come sul fronte interno l'andamento dei tassi «dipenderà in misura rilevante dalle decisioni del governo». Se sarà rimesso sotto controllo il disavanzo pubblico per i tassi si può ipotizzare «una stabilità, se non un lieve calo». In caso contrario prevarrà la linea rialzista.

Lo scenario internazionale dei cambi comunque ieri non ha riservato grandi sorprese. Non può certo considerarsi tale il generale rafforzamento del dollaro sulle altre monete ed in particolare sul marco. Al fixing di Francoforte il dollaro è stato scambiato a 1,7398 marchi contro 1,7263 di martedì. Il dato si presta a una doppia valutazione. Da una parte indubbiamente le autorità centrali statunitensi non intendono dare l'impressione di non volere procedere in maniera autonoma e di considerare possibile l'abbassamento del tasso di sconto. Non sarebbe del resto la prima volta che tra Usa e Germania si prendono decisioni di analogia natura in direzione opposte. Dall'altro la flessione del marco sulle piazze europee - la lira è sotto il tetto di 750 - è da considerarsi come un aggiustamento tecnico.



## Scandalo di Tokio La Toyo Bank non intende risarcire la truffa

La Toyo Shinkin Bank, l'istituto di Osaka nell'occhio del ciclone per l'ultimo violentissimo scandalo finanziario che investe il Giappone, ha detto che non intende assumersi la responsabilità per i falsi certificati di deposito compilati da un suo ex-dipendente. Questo significa ovviamente che la Toyo non intende ripagare il debito alla società finanziaria che ha versato soldi sulla garanzia dei certificati. Lo hanno detto funzionari della banca, precisando che il loro istituto è pronto a seguire questa linea in tribunale. Secondo la Toyo, l'ex direttore di filiale responsabile delle contraffazioni Tomomi Maekawa, ha agito da solo senza alcun contatto con i vertici della banca. Spetta pertanto a lui ripagare i debiti. Ma, è ovvio, questo è impossibile e sembra difficile che uno scandalo tanto clamoroso da aver provocato una riunione del governo e l'intervento rassicuratore della banca centrale possa finire così. (Nella foto, la sede della Toyo Bank).

Palazzo Chigi ha rimandato al presidente della Repubblica un testo «rivisto» delle nuove norme in linea con la Cee

Infuria la polemica in casa psi Il ministro Romita risponde alla Marinucci. Ambientalisti continuano l'opposizione

# Decreto sicurezza sul lavoro Governo «chiarisce» a Cossiga

Il governo ha rimandato al presidente della Repubblica il testo del decreto legge sulla sicurezza sul lavoro. «Chiarimenti» li chiama il Quirinale che ora Cossiga starebbe valutando. Scatta l'articolo 74 della Costituzione che impone al Presidente di firmare? Infuria intanto la polemica. Protagonisti i socialisti Romita e Marinucci. Gli ambientalisti insistono: «Se passa, arriveremo alla Corte costituzionale».

sottosegretario alla Sanità, la socialista Elena Marinucci, aveva fatto sapere al suo compagno di partito, il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Romita, di non condividere il suo operato («non è ammissibile» - aveva detto la Marinucci - «che le direttive della Comunità possano far tornare indietro un paese come l'Italia che ha una normativa più avanzata»). Ieri Romita è sceso in campo piuttosto polemico: «Mi sorprende - ha puntualizzato in un comunicato - la dichiarazione del sottosegretario alla Sanità. A parte una opportuna coerenza con le sue responsabilità di governo, il sottosegretario marinucci dovrebbe sapere in maniera specifica che alla stesura del testo del decreto ha partecipato anche il ministro della Sanità attraverso le sue massime espressioni politiche e tecniche». Meno polemico il ministro per le Poli-

tiche comunitarie si è dimostrato sulla necessità, avanzata dalla Marinucci, di riorganizzare le norme che tutelano la salute dei lavoratori. Il ministro è poi tornato a difendere il nuovo testo in linea con l'Europa: «Le direttive Cee - ha concluso Romita - non peggiorano una situazione normativa italiana attualmente confusa di incerta applicazione e comunque non giudicata accettabile dalla comunità europea».

Contro Romita tornano in campo gli ambientalisti di Ambiente e lavoro che nei giorni scorsi hanno guidato la polemica sul decreto. «Abbiamo chiesto al governo - ha detto il presidente dell'associazione, Rino Pavanello - di lasciare al capo dello Stato libera discrezionalità circa la firma o il rinvio dell'incostituzionale decreto sulla sicurezza dei lavoratori. Ma le affermazioni del ministro Ro-

FERNANDA ALVARO

ROMA. Conto alla rovescia per il decreto legge sulla sicurezza sul lavoro. Il presidente della Repubblica ha ricevuto dal governo chiarimenti sullo schema che l'8 agosto aveva rimandato indietro negando la firma. Per ora non si conosce la natura dei chiarimenti, né se questi contengono quelle modifiche formulate dalle commissioni parlamentari che, essendo state ignorate dall'esecutivo, avevano portato al «no» di Cossiga. Si tratta di un

ufficiale rinvio che imporrebbe in base all'articolo 74 della Costituzione la firma oppure no? Le uniche notizie che il Presidente sta valutando i chiarimenti e niente altro.

E mentre si avvicina il momento in cui le nuove norme che ci avvicinano alla Cee, ma peggiorano la legislazione italiana vigente, decadranno (il decreto scade lunedì a mezzanotte), infuria la polemica. Martedì scorso il

La società francese di Vernes, obbiettivo del finanziere, ieri protagonista alla Borsa di Parigi Azioni sospese per troppo rialzo, come era prevedibile: e allora si fa strada un sospetto...

## Ma Gardini ha già in tasca la Sci?

Riammessi a listino e poi subito sospesi per eccesso di rialzo: i titoli della Sci, la società francese di cui Gardini ha annunciato di voler diventare il principale azionista, sono stati protagonisti assoluti della seduta di ieri alla Borsa parigina. Si fa intanto strada un sospetto: che in realtà Gardini fosse sia in qualche misura titolare della quota che ora annuncia di voler acquistare.

DARIO VENEGONI

MILANO. È accaduto quanto chiunque poteva prevedere: dopo l'annuncio che Raul Gardini con l'alleato francese Jean-Marc Vernes intende rastrellare la maggioranza della Société Centrale d'Investissement (Sci), una valanga di ordini di acquisto si è abbattuta sul titolo al suo riapparire in Borsa dopo la sospensione. In pochi minuti sono passati di mano 60 mila titoli, pari al 3% del capitale. La quotazione è schizzata da 3190 a 3319 franchi. A quel

lo si capisce, da autentico amatore.

Possono due volponi come Vernes e Gardini non aver calcolato che «questo» sarebbe stato il risultato del loro annuncio? Tutti dicono di no. Ma a questo punto a Parigi si fa strada un sospetto. E cioè che il duo possieda già ora in realtà più azioni di quante ne possa o voglia dichiarare. Nell'entourage di Gardini, del resto, già l'altro giorno si ammettevano contatti e «intese di massima» con alcuni dei principali azionisti della Sci, i quali avrebbero promesso all'italiano le proprie quote.

La gran parte del pacchetto che Gardini annuncia di voler raggruppare in realtà sarebbe già in sua disposizione. Su questo gli osservatori sono sostanzialmente concordi. La curiosità degli ambienti finanziari si accentra piuttosto su un altro aspetto della vicenda, rimasto fin qui senza spiega-

zione. E cioè: come mai Vernes si è deciso a cedere a Gardini il controllo della Sci, una società ricca di partecipazioni e di liquidità che ha rappresentato, in questi anni, il cuore del suo impero finanziario? E perché, se la sua intenzione era quella di restare comunque, sia pure in seconda posizione dopo Gardini, un azionista partecipante del controllo della società, negli ultimi 6 mesi ha ceduto in Borsa la metà della sua partecipazione? (Vernes possedeva a fine '90 il 30% del capitale. Ma all'assemblea dei soci, a maggio, la sua quota era scesa al 15,2).

La risposta la si può forse trovare nella lunga storia dei rapporti tra i due uomini d'affari. A cominciare dall'aiuto determinante dato da Vernes al gruppo Ferruzzi per acquisire il controllo della Beghin-Say, il gruppo agroalimentare francese entrato nell'orbita dell'Eridania. Per continuare poi con l'appoggio dato un paio di anni fa da Gardini a Vernes nella guerra alla Suez per il controllo della compagnia di assicurazioni Victoire (ne parlò lo stesso Vernes). Per finire con l'alleanza di ferro che consentì al finanziere di Ravenna di demolire dalle fondamenta l'impianto dell'Enimont, spiazzando l'azionista pubblico.

In tutte queste vicende l'intesa tra i due finanziari non si deve essere fermata alle strette di mano. Vernes, si dice ora, deve aver ceduto allora quote di rilievo della sua Sci all'alleato, che per opportunità si manteneva nell'ombra. Libero da responsabilità nel gruppo Ferruzzi, Gardini potrebbe ora prendersi quel che è suo. In particolare sarebbe già dove è parcheggiato quel 15% della Centrale d'Investissement ceduto nei mesi scorsi da Vernes. E magari anche qualche altro pacchetto.

## Nella prima settimana di controlli Un commerciante su dieci non «batte» lo scontrino

Un commerciante su dieci non emette lo scontrino fiscale. È quanto emerge dai controlli della Guardia di Finanza, che dal 5 agosto scorso ha intensificato in tutta Italia (e soprattutto nelle località turistiche) le operazioni di accertamento sugli esercizi pubblici. Nella prima settimana contestate quasi 6.500 violazioni. Molto più rispettosi della legge i clienti: i «distretti» sono stati appena lo 0,7%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Un'acqua minerale per il brigadiere», urla il caselliere battendo lo scontrino. E allo sbigottito finanziere, in borghese, non resta che accomodarsi al banco. Questa volta è andata a buca, lo stratagemma non ha funzionato. Nonostante il travestimento «civile» il barista lo ha immediatamente identificato, segnalandolo per giunta ad alta voce. Bisogna però essere molto abili per eludere questo tipo di controlli. I migliori assicurano alla Guardia di Finanza - sono i napoletani. Veri professionisti in grado di riconoscere chiunque.

C'è invece chi riesce a farsi cogliere con le mani nel sacco da uomini in divisa, nel pieno di una pubblicizzatissima campagna anti evasione. Almeno un commerciante su dieci, stando ai dati delle fiamme gialle sui primi sette giorni di lotta a «scontrino selvaggio». Dal 5 all'11 agosto sono state effettuate 68 mila verifiche; gli esercizi (bar, ristoranti, nego-

zi, botteghe artigiane) multati per la mancata emissione della ricevuta fiscale sono stati 6.472. Con qualche ricidivo, per il quale è stato richiesto il ritiro della licenza.

Di gran lunga più osservanti della legge i clienti. Anche nei loro confronti i controlli sono stati numerosi, 47 mila, ma ad essere presi in castagna sono stati solo 331, solo lo 0,7%. Tanta correttezza, dicono al comando generale della Guardia di Finanza, non si spiega soltanto con la giustificata paura di dover pagare una multa che può arrivare anche a 90 mila lire. C'è anche, sostengono, una «indubbia» maggiore partecipazione del cittadino alla lotta all'evasione fiscale, che è alla base di una sperequata ed ingiusta ripartizione del carico tributario. E quest'ultima è una constatazione di fatto che una critica al nostro sistema fiscale, tengono a sottolineare le fiamme gialle. Sarà soddisfatto il ministro delle Finanze Rino Formi-

## È la regione Campania la più litigiosa nelle controversie di lavoro

ROMA. È la Campania la regione più «calda» in materia di controversie di lavoro. Mentre quella più «tranquilla» è la Valle d'Aosta. Lo rende noto l'Istat che, nel compendio statistico italiano 1991, stila una classifica delle regioni dove più elevata è la conflittualità sul fronte lavorativo. In Campania le nuove controversie di lavoro sopravvenute nel corso del 1990 sono state 33.456. Nella speciale classifica dell'Istat seguono la Puglia con 27.819 casi, il Lazio con 25.687 e la Lombardia con 16.432. La lista delle regioni meno conflittuali è guidata dalla Valle d'Aosta con 150 controversie e poi, via via, il Trentino con 344 e la Basilicata con 1.096.

Nel complesso, comunque, ci si trova di fronte ad una diminuzione delle controversie di lavoro. Nel 1988 infatti, secondo l'Istat, le litigie erano state complessivamente 162.721, passate a 172.173 nel 1989 e calate a 161.829 nel 1990. Molto diverso è invece il discorso per le controversie di lavoro già approdate e risolte in primo grado dai tribunali. In questo caso la tendenza è quella di un progressivo aumento. Esse erano 127.337 nel 1988, 139.197 nel 1989 e 155.233 nel 1990. Per quanto riguarda il ca-

## LETTERE

### Bloccati da diatribe, quando servono più forze, più idee

Caro redazione, ma cosa succede ai compagni? È possibile che ogni settimana scoppi un caso politico? Mi sono iscritto al Pci nel 1980 in quanto da un lato avvertivo la necessità di impegno e dall'altro non vi era altro partito nell'ambito della sinistra che mi stimolasse (un precedente avvicinamento al Psi mi aveva decisamente amareggiato). Ho poi saltato con entusiasmo la nascita del Pds e l'adesione è stata convinta e stimolante perché finalmente vedevo un partito che coniugava la migliore tradizione del Pci (impegno sociale, difesa dei lavoratori) agli ideali di libertà e di democrazia.

Ma no? Già me lo immagino un mondo intero di geni e basta. Anche amnesso che possiamo diventare liberi sul serio, saremo liberi di fare cosa? Dovremo per forza trovare uno scoppo decente che ci motivi, altrimenti potremmo essere liberi solo di scannarci a vicenda, come sta quasi succedendo ora.

Alessandro Scariò, Milano

### La caccia a «scontrino selvaggio»: quanto durerà?

Caro direttore, leggo sull'Unità caccia a «scontrino selvaggio» e subito penso: quanto durerà? Per compiere un dovere occorre un ctadino educato: per ottenere un diritto occorre uno Stato giusto. Se nel nostro Paese un dovere si compie con la forza pubblica e un diritto si ottiene con un favore è chiaro che le grandi battaglie di moralizzazione non possono che avere l'effetto di un temporale estivo.

Per cambiare (sono d'accordo con Occhetto), occorre che la sinistra crei l'alternativa, non quella che nulla cambia e diventa assuefazione anch'essa, ma l'alternativa costante, quotidiana, che ricerca e combatte il male nascosto nelle sue mille forme negli apparati civili e politici, pubblici e privati per creare, così, le condizioni di un autentico rinnovamento, grazie al quale uno scontrino non faccia più notizia.

Dino Ciriaci, Bari

### «Ecco che cosa pensiamo della grazia a Curcio»

Signor direttore, nel merito della nostra intervista pubblicata sull'Unità dell'11/8/91, ci teniamo a precisare che le nostre risposte non corrispondono letteralmente ad alcune domande sottoposte, tramite corrispondenza, da Letizia Paolucci, nello specifico quelle che riguardano Renato Curcio. Ci teniamo a precisare quanto segue: noi riteniamo che la proposta fatta dal presidente Cossiga di un'importante e positivo segnale poiché riconnette questo atto alla necessità di una approfondita discussione sugli anni 70, sulla chiusura delle vicende che hanno riguardato la lotta armata e di una soluzione politica e legislativa. L'aver evidenziato da parte nostra l'importanza di un provvedimento generalizzato non ha voluto significare una contrapposizione a questo provvedimento di grazia. Anzi, crediamo doveroso non oscurare il significato positivo della rinnovata sensibilità e vitalità - a partire da questa proposta - con cui in questo periodo è ripreso il confronto su questi temi.

Claudia Giota, Gabriella Mariani, Laura Braghetta, Barbara Balzani, Cecilia Masera.

### I 65 anni di Fidel Castro Due piccole imprecisioni

Caro direttore nella presentazione, curata dalla redazione, del mio breve articolo di ieri su Fidel Castro, sono state compiute due piccole imprecisioni. La prima riguarda l'allontanamento di Peron dall'Argentina, che non fu volontario (come scritto sull'Unità), ma determinato da un golpe. La seconda riguarda invece la fine di Marti e di Bolivar, definita ingloriosa: è un aggettivo che non mi sembra appropriato e che non condivido.

Saverio Tutino.

### Queste pagine dei giornali piene di delitti (c'è da sperare?)

Signor direttore, un giornalista una volta ha detto che i fatti positivi non fanno notizia, però mai come ora le pagine dei giornali sono piene di delitti, di morti ammazzati dal crimine organizzato, di incidenti mortali dovuti all'esercizio per le vacanze e alle scorbature notturne. Sembra che anche i suicidi siano di moda, e per ultimo ci si è messo il caldo a fare le sue vittime.

Solo i bistecchi dei nostri cari politici hanno frammontato questa ecatombe conquistandosi un po' di spazio sui quotidiani. Per fortuna che i giornalisti con il loro sciopeo hanno saggiamente deciso di darsi un po' di tregua creandoci l'illusione che anche il mondo e i suoi problemi siano andati in vacanza.

La nostra classe politica ha perso da tempo credibilità e non riesce a riformarsi se stessa. Il fatto che mangia ancora a galla in fondo è solo un sintomo della mancanza di alternative decenti. Vedremo cosa cambierà in Italia e nel mondo con il disolversi del comunismo, ma probabilmente non cambierà nulla.

Le genti dei paesi del Est che guardano a noi colme di speranza hanno ancora uno scoppo, raggiungendo quel po' di libertà e di benessere che vedono in Occidente (ma intanto in Jugoslavia si ammazzano) per questioni etniche che credevamo ormai superate...